

Messaggero

6. 3. 1920

## All'Augusteo

Un pubblico non numeroso assisteva al concerto orchestrale a prezzi popolarissimi diretto da Mario Rossi all'Augusteo, benchè il programma non mancasse di varietà e interesse. Si iniziava con la ouverture, melodica, tutta finezza ed eleganza, per *Il segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari: seguivano, quasi a contrasto, il sonoro movimento sinfonico *Pacific 231* di Honegger (in cui l'autore dichiara non aver cercato di imitare i rumori della macchina a vapore mentre di fatto non ha potuto farne a meno) e lo squisito, armonioso *Notturmo* di Giuseppe Martucci. Chiudeva la prima parte il poema sinfonico *Sicania* di Gino Marinuzzi, tutto intessuto di espressivi, autentici canti siciliani, in cui vibra l'anima e palpita il cuore del popolo, in una elaborazione condotta con mano abilissima, ricca di colore e di passione; e apriva la seconda parte una nuovissima *Danza abruzzese* di Nicola Melchiorre, pur essa di carattere folkloristico, brillante, piena di slancio, tutta freschezza e vita, in cui si afferma un musicista che unisce alla padronanza di ogni segreto della tecnica molto gusto, scioltezza, ed un senso di modernità aborrente da artificiose ricercatezze. Entrambe le composizioni sono state accolte con grande favore: il Melchiorre si è presentato a ringraziare l'uditorio plaudente.

Al suggestivo quadro sinfonico del Borodin: *Nelle steppe dell'Asia centrale*, di cui il pubblico avrebbe anche desiderato la replica, seguiva la «Danza dei sette veli» della *Salome* di Riccardo Strauss, in cui si assommano così spontaneamente le più varie ed opposte espressioni melodiche e coloristiche; pur essa molto applaudita. Chiudeva il programma la superba sinfonia del *Guglielmo Tell* di Rossini, che ha destato la consueta ammirazione, sebbene l'ultimo Allegro, condotto con tanta rapidità, non abbia potuto esplicare tutta la sua efficacia.

Il maestro Rossi ha voluto dividere con l'orchestra, attenta ed elastica, le manifestazioni di plauso dell'uditorio.